



Secondo Tempo

POST-VIRUS Trasformiamo i luoghi della cultura in aule

» TOMASO MONTANARI

Come ripartiranno i musei italiani? La riapertura dal 18 maggio di "musei e mostre" annunciata dal presidente del Consiglio sembra più motivata dal desiderio di provare a salvare il business delle seconde che non da una reale conoscenza dello stato dei primi. Il Mibact ha una pianta organica vuota per oltre il 43 per cento, e la mancata bigliettazione impedisce di contare sul personale precario delle società che tenevano in piedi il patrimonio culturale. Se a questo si somma la necessità di rilevare la temperatura, sanificare e gestire una visita cadenzata e distanziata, non saranno molti i siti in grado di riaprire. Ma, al di là della gestione materiale della Fase 2, quel che manca è un cambio di passo: una visione, insomma, che riesca a distinguere un museo da un albergo di lusso.

A lezione dai Maestri
I nessi tra le opere e le materie d'insegnamento sono infiniti, stimolanti. Miur e Mibact collaborino

LA PRIMA DOMANDA da porsi è: sparito (almeno per un po') quel turismo di massa che rendeva insieme vana e superflua qualsiasi politica culturale, a quale pubblico si rivolgeranno i musei italiani?

I primi segnali non sono incoraggianti: gli Uffizi, per esempio, hanno condiviso una serie di video su Tik Tok che lasciano basiti per gli errori (Federico da Montefeltro chiamato "Fernando"...) e per il penoso tentativo di forzare quei capolavori a stare sulla notizia (la *Medusa* di Caravaggio che urla: "Cornavirus!"). Un'iniziativa che Fulvio Cervini, storico dell'arte all'Università di Firenze e presidente della Consulta Universitaria Nazionale per la Storia dell'arte ha commentato così: "Sinceramente non pensavo si potesse arrivare a tanto... in un Paese che si avvia ai 30.000 morti per Covid, dove ripartire dalla cultura deve essere un imperativo categorico, questa roba mi fa semplicemente vomitare". Difficile ricordare uno scollamento altrettanto radicale tra mondo della conoscenza e musei ridotti a luna park. Dunque, da dove ripartire?

Nella ultima seduta del Consiglio Superiore dei Beni Culturali, tenutasi naturalmente in forma telematica, ho avanzato una proposta che potrebbe ridare ai musei la loro interlocutrice naturale: la scuola.

A settembre le scuole italiane avranno, come è noto, un enorme problema di spazi: vengono al pettine i nodi antichi (e vergognosi) di classi troppo numerose e di un'edilizia scolastica assolutamente inadeguata. Ebbene, perché non pensare

I nostri musei fanno scuola: portiamoli lì gli studenti

che i musei (a loro volta, al contrario, semivuoti per il crollo del turismo) non si prestino a trasformare le loro sale in aule scolastiche? Per uno o due giorni alla settimana (o anche di più, ove possibile) i musei (anche del rango degli Uffizi) potrebbero essere riservati alle scuole, dalle primarie alle superiori di secondo grado. E non solo per tenervi lezioni di storia dell'arte, ma anche di storia, italiano, geografia e, di fatto, di ogni altra materia: i nessi tra le opere esposte e le materie scolastiche sono infiniti, evidenti, stimolanti. So bene che una iniziativa del genere metterebbe non poco sotto stress l'organizzazione di scuole e musei: riuscirebbe solo se Miur e Mibact si impegnassero a snellire, instradare e portare a compimento la burocrazia necessaria. Certo, gli insegnanti (categoria eroica a cui davvero si fatica a chiedere qualcosa in più), le famiglie (già provate da mesi di vuoto scolastico) e il personale dei musei (allo stre-



mo) avrebbero una settimana più complicata, ma i benefici sarebbero straordinari: per i ragazzi, innanzitutto, e poi per la scuola e per i musei.

SI FA UN GRAN PARLARE (spesso a sproposito) del dopo-Covid come di un nuovo Dopoguerra: ebbene, tra i progetti rimasti incompiuti dagli anni Quaranta del secolo scorso, c'è quello per cui

Ripetizioni d'autore

Una mostra su Leonardo da Vinci e le Gallerie degli Uffizi a Firenze: Montanari propone di riconvertirle in aule scolastiche *Ansa*

ogni italiano avrebbe dovuto "imparare la storia dell'arte... da bambino, come una lingua viva: se vuole avere coscienza intera della propria nazione" (Roberto Longhi). I vecchi del mio quartiere, l'Oltrarno fiorentino, ricordano ancora le notti passate a Palazzo Pitti come sfollati, nell'agosto 1944: quanto più una intera generazione ricorderebbe di aver fatto scuola, per mesi, nello

stesso Pitti, a Capodimonte, a Brera, alle Gallerie dell'Accademia! Sarebbe molto più che un *escamotage* logistico: sarebbe l'avia per far ridiventare finalmente popolari i musei dello Stato, da rendere, a questo punto, tutti e sempre gratuiti. Per ridare al nostro patrimonio culturale quella missione civile che è la sola capace di traghettarlo nel futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



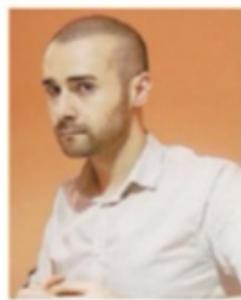
L'INTERVISTA Gerardo Masuccio è tra i fondatori: "Ci diamo due anni di tempo, pubblicheremo 20 titoli"

"Abbiamo un'Utopia: una nuova casa editrice di ragazzi under 30"

» CROCIFISSO DENTELLO

Oggi i lettori non si affidano più al marchio, scelgono i libri non sapendo più distinguere una casa editrice da un'altra. Mancano identità forti e riconoscibili." Gerardo Masuccio, classe 1991, già funzionario editoriale in Bompiani, prima che il Coronavirus paralizzasse la nostra economia ha radunato a Milano un gruppo di otto giovanissimi collaboratori (tra i quali lo scrittore Giorgio Ghiotti) e azzardato la scommessa di dare vita a una nuova realtà, che inizierà le pubblicazioni da settembre.

Masuccio, la nuova casa editrice che ha



Il fondatore di Utopia, Gerardo Masuccio

fondato si chiama Utopia. Non sembra una sigla proprio beneaugurante.

Al contrario, è indovinata e ci rappresenta. Quando abbiamo pensato alla nostra avventura ci è parsa tanto irrealizzabile da rasentare un'utopia. Quando poi i nostri sforzi si sono concretizzati abbiamo voluto lasciare alla casa editrice il nome di un sogno.

Perché a 28 anni ha deciso di mettersi sulle spalle una responsabilità tanto impegnativa?

Dopo la gavetta come dipendente in Bompiani ho compreso che non mi bastava un tratto della filiera e che adoro occuparmi di un libro in tutte le sue fasi: dalla scoperta fino alla promozione.

Come ha reperito le risorse finanziarie?

Ho impiegato tutti i miei risparmi e coinvolto alcuni sostenitori che hanno creduto nel progetto. Non me lo sarei mai aspettato, ma in poco più di un mese ho tirato su il necessario per partire. Voglio credere sia stato anche un atto di fiducia e di speranza nei confronti di noi ragazzi degli anni 90.

Vi siete dati un orizzonte temporale per dirvi sommersi o salvati?

Per trarre un primo bilancio aspettiamo due anni. Abbiamo già acquisito più di 20 titoli. Ne pubblicheremo una decina l'anno. L'obiettivo è curare pochi testi e promuoverli come se ciascuno fosse unico e fondamentale.

Primi autori in libreria: Massimo Bontempelli, premio Strega 1953, e lo spagnolo Camilo José Cela, premio Nobel nel 1989.

Perché proprio loro e come siete riusciti ad acquisirli?

Sono autori che molti italiani non hanno mai potuto leggere perché di fatto irripetibili. Mancano nelle librerie da dieci, quindici anni. Abbiamo corteggiato gli eredi di Bontempelli e Cela perché siamo lettori fedeli e appassionati delle